

RACCOMANDATA A.R.

C.att. Presidente Regione Veneto Luca Zaia

MAIL ad indirizzo istituzionale

p.c. Assessore alla Sanità Luca Coletto

MAIL ad indirizzo istituzionale

p.c. Assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin

Oggetto: INQUINAMENTO DA PFAS–RIMOZIONE FONTE INQUINAMENTO DA PFAS-MITENI

Egregio Presidente Regione Veneto Luca Zaia,

La presente per esortarla ad applicare quanto prima il **PRINCIPIO DI PRECAUZIONE** relativamente alla vicenda in oggetto.

In tema ambientale e sanitario, infatti, **lo Stato e le Regioni devono intervenire non tanto quando vi è la certezza di una situazione di pericolo, ma soprattutto quando non vi è certezza di una situazione di non pericolo.** Deve, cioè, trovare concreta attuazione il “principio di precauzione” introdotto dall'art. 191 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione allo scopo di garantire un alto livello di protezione ambientale grazie a prese di posizione preventive in caso di rischio. Chiarito ciò, la nostra considerazione e successiva richiesta sorge a seguito dei dati allarmanti emersi con l'altissima e grave contaminazione nel sangue dei cittadini dei 21 comuni (e non solo) sottoposti a screening sanitario e dei dati sugli alimenti che sono determinanti e confermano l'aver compromesso il nostro territorio e la filiera alimentare.

Miteni asserisce di non produrre più i composti a catena lunga (ovvero le molecole ricercate con lo screening) a partire dal 2011, ma al di là della fondatezza o meno di questa affermazione, ci preme porre alla Sua attenzione la pericolosità dei Pfas a catena corta, ovvero le molecole che hanno sostituito Pfoa e Pfos.

La comunità scientifica ha infatti ritenuto necessario esprimersi in due pubblicazioni (Scheringer et al, Helsingor statement 2014; Blum et al, The Madrid Statement 2015) per sottolineare i reali e gravissimi rischi per l'ambiente e per la salute dell'uomo derivanti dall'esposizione ai PFAS a catena lunga, a catena corta e i loro precursori, per i quali non è ancora noto completamente il profilo tossicologico, invitando all'eliminazione di queste sostanze e alla sostituzione con derivati compatibili con l'ambiente. In particolare nel documento "Short-chain Polyfluoroalkyl Substances (PFAS)" redatto nel 2015 dal Ministero dell'Ambiente Danese (Environmental project No. 1707, 2015) e nello studio di Perez in cui è stata analizzata la distribuzione dei PFAS nei vari tessuti (Perez, 2013) è emerso quanto segue: sia l'industria che i governi hanno fatto una distinzione tra PFAS a catena lunga e corta, per quanto concerne la loro tossicità, basata sul fatto che studi iniziali sembravano dimostrare che i PFAS a lunga catena si bioaccumulavano nell'uomo e negli animali, mentre i PFAS a catena corta non lo facevano. Per bioaccumulo s'intende l'incapacità o la ridotta capacità dell'organismo di eliminare la sostanza tossica che viene introdotta, con la conseguenza che la sostanza si accumula progressivamente fino a superare le dosi tossiche. Sulla base di questo presupposto è stata formulata e applicata la normativa comunitaria per vietare la produzione dei PFOS e PFOA (REACH) ed in loro sostituzione è stata avviata la produzione di nuovi PFAS a catena corta. Dallo studio di Perez si è visto che i PFAS a catena corta (fino a 6 atomi di carbonio) si accumulano in

vari tessuti (reni, fegato, ossa, polmoni e cervello); in particolare il PFBA (C4 acido perfluorobutanoico) si accumula nei polmoni e nei reni, mentre il PFHXA (un composto con catena di 6 atomi di carbonio), si accumula maggiormente nel cervello e nel fegato. Inoltre rimane aperta la questione se questi composti possano essere legati a disturbi neurologici gravi nei bambini come l'autismo. In aggiunta, numerosi dati scientifici indicano che i Pfas a catena corta hanno le stesse caratteristiche di persistenza dei composti omologhi a catena lunga.

Ne segue quindi che la produzione di PFAS a catena corta, in sostituzione di PFOS e PFOA, non è priva di rischi per l'ambiente e per la salute dell'uomo, anche in conseguenza del fatto che l'impiego dei filtri a carboni attivi per la purificazione dell'acqua dai PFAS a catena corta non è del tutto efficace se non garantendo la sostituzione dei filtri più frequentemente (Rahman 2014; Appleman, 2014) e con aumento di costi per la collettività; sulla base di questi dati preliminari di tossicità è quindi **urgente applicare concretamente il principio di precauzione imponendo un limite tollerabile per tali sostanze pari a zero.** Al contrario la Regione Veneto, con la deliberazione nr. 1590 dello scorso 3 ottobre ha fissato un limite pari a 300 nanogrammi per litro relativamente alla presenza dei Pfas a catena corta nell'acqua potabile. Riteniamo quindi che, con tale provvedimento, la Regione Veneto ha agito in netta contrapposizione a quanto previsto dal principio di precauzione, di fatto "legalizzando" un'assunzione, seppur minima, dei composti a catena corta attraverso l'acqua potabile.

Come noto i principi di prevenzione e precauzione previsti dall'art. 3 ter del d.lgs. n. 152/2006, sono entrati nel diritto primario dell'U.E. con l'Atto unico europeo (AUE), in riferimento all'ambiente. L'art. 130 R del TCE, introdotto dall'AUE e ora divenuto l'art. 174 del TCE, prevede infatti al comma 2 che l'azione della Comunità in materia ambientale è fondata sul principio dell'azione preventiva ed è stato poi arricchito dal Trattato di Maastricht con un riferimento espresso ai «*principi di precauzione dell'azione preventiva*». Il principio di precauzione ora costituisce quindi un principio generale del diritto europeo, rilevante specialmente per la tutela della salute e la sicurezza dei consumatori. Esso comporta l'obbligo per le autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici<sup>1</sup>.

Infine la direttiva comunitaria n. 85/337/Ce, nel secondo considerando precisa che: *"la migliore politica ecologica consiste nell'evitare sin dall'inizio inquinamenti ed altre perturbazioni, anziché combatterne successivamente gli effetti"*.

Anche la Commissione Europea in una recente risposta ad un quesito posto da un gruppo di cittadini attivi, si è espressa affermando di essere in fase di valutazione per l'introduzione di norme relative alla presenza di pfas nell'acqua potabile al fine di proteggere i consumatori. La Commissione si è impegnata a collaborare

---

<sup>1</sup> Cfr. in tal senso: Trib. I grado, sentenza 26 novembre 2002, cause riunite T-74/00, T-76/00, T-83/00 e T-85/00, T-132/00, T-137/00 e T-141/00, *Artegodan GmbH e a.c. Commissione*, in *Racc.*, 2002, pp. 11-4945 ss..

nel contesto dell'OCSE, ai lavori intesi a garantire l'uso sicuro di sostanze chimiche persistenti e volatili, mediante la legislazione pertinente, compreso il regolamento REACH.

Ad integrazione delle argomentazioni sopra riportate, si invocano le più recenti sentenze del Consiglio di Stato (da ultimo quella emessa il 17/2/2015 n. 02495/15 e sentenza dell'8 marzo 2017, n.1089<sup>2</sup>) in tema di precauzione le quali ribadiscono ancora una volta l'utilità ed importanza di tale principio "ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa".

In caso di rischio grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per rinviare l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale.

Non avendo ad oggi certezza scientifica assoluta sulla non pericolosità dei Pfas a corta catena e subendo i danni irreversibili da contaminazione di Pfas a lunga catena (vedi pratica della plasmateresi non ancora consolidata), La sollecitiamo a prendere provvedimenti URGENTI affinché:

- avvenga la **TOTALE SOSPENSIONE** della produzione e emissione nell'ambiente di **TUTTI I PFAS** da parte della ditta produttrice **MITENI**;
- venga completato il censimento e l'azzeramento delle emissioni di pfas (con la collaborazione delle Associazioni di Categoria e tutti gli Enti preposti) degli scarichi di tutte le aziende utilizzatrici di sostanze Pfas a catena corta e lunga in Veneto, in quanto tali aziende continuano ad inquinare con i loro scarichi una falda ed un territorio già compromessi.

Presidente Luca Zaia, lo chiediamo per il nostro Veneto, la sua economia e i suoi cittadini di cui anche Lei fa parte.

Distinti saluti.

Vicenza, **22-02-2018**

---

<sup>2</sup> Se è vero, per un verso, che l'Amministrazione non può imporre, ai privati che non abbiano alcuna responsabilità diretta sull'origine del fenomeno di inquinamento contestato, lo svolgimento di attività di recupero e di risanamento, secondo il principio cui si ispira anche la normativa comunitaria, la quale impone al soggetto che fa correre un rischio di inquinamento di sostenere i costi della prevenzione o della riparazione, per altro verso la messa in sicurezza del sito costituisce una misura di prevenzione dei danni e rientra pertanto nel genus delle precauzioni, unitamente al principio di precauzione vero e proprio e al principio dell'azione preventiva, che gravano sul proprietario o detentore del sito da cui possano scaturire i danni all'ambiente e, non avendo finalità sanzionatoria o ripristinatoria, non presuppone affatto l'accertamento del dolo o della colpa (art. 242, comma 1, 244, comma 2, D.Lgs. n. 152 del 2006, Codice dell'ambiente) (Conferma della sentenza del T.a.r. Liguria, Genova, sez. I, n. 621/2007).

**COORDINAMENTO ACQUA LIBERA DAI PFAS -**

*Paolo Peruffo*

(Legambiente Veneto, Legambiente Vicenza, Legambiente Verona, Circolo Legambiente Perla Blu di Cologna Veneta, Legambiente Creazzo, Legambiente Valdagno, ViVerBio Gas Lonigo, Gas Creazzo, Gas Sommacampagna, Gruppo Gas Prova di San Bonifacio, Rete Gas Vicentina, Comitato Acqua Bene Comune Vicenza, Acqua Bene Comune Verona, Comitato Vicentino No Ecomafie, Associazione No alla Centrale Ovest vicentino, CITTAB (Comitato intercomunale tutela territorio area berica) di Lonigo, Nuovi consumatori Vicenza, Lasciateci respirare di Monselice, di Conselve di Lendinara (3 comitati), Coordinamento 0 OGM, Gruppo di consumo critico della Val D'Illasi, Monastero del bene comune di Verona, Acli Montagnana, e singoli cittadini)

**MAMME NO PFAS-genitori attivi - zona contaminata**

*Paolo Peruffo*  
*Maria Angela Ricci*  
*Fiat. M. M.*  
*Paolo Peruffo*  
*Anna Maria*  
*Luca*  
*Giuseppe*  
*Roberto*  
*Anna Maria*  
*Paolo Peruffo*  
*Paolo Peruffo*

**GREENPEACE ITALIA**

**ALBERTO PERUFFO**

*Alberto Peruffo*  
*Paolo Peruffo*

**MEDICINA DEMOCRATICA**

**CITTADINI NO PFAS- MONTECCHIO MAGGIORE**

*Paolo Peruffo*

**CILLSA -Cittadini per il Lavoro, la Legalità, la Salute e l'Ambiente**

*Donato*  
*Giuseppe*  
*Paolo Peruffo*

**COMITATO ZERO PFAS AGNO CHIAMPO**

*Giuseppe*

**ISDE- Associazione Medici per l'Ambiente**

*Francesco Bertolo*

**Comitato ABE Verone**

*Domenico*

**COLLETTIVO RESISTENZA AMBIENTALE**

*Paolo Peruffo*

*Paolo Peruffo*